

IL PRIMO GIORNO DI PRIMAVERA

Ismaela Capecchi

Di solito nei giorni come questo faccio le cose con estrema calma, perché ho bisogno di seguire con attenzione tutti i miei movimenti. Mi alzo alla stessa ora di sempre, tanto non sono più abituata a dormire fino a tardi, e chiamo al lavoro per dire che non vado a causa di uno dei miei forti attacchi di mal di testa, il che è credibile.

Poi vado in cucina a farmi il caffè: lo sbuffare della moka mi riporta con la memoria indietro nel tempo a quando ero bambina e il profumo del caffè caldo che scende nello stomaco mi piace forse più del suo sapore. Ci metto tantissimo zucchero e anche il latte...e poi c'inzuppo i biscotti con la glassa di cioccolato sopra. Il caffè preso così è la mia coccola, il mio cullarmi in qualcosa di morbido e piacevole.

Poi comincio a pulire e mettere a posto, di solito rifacendomi dalla cucina. Prima d'iniziare rimango qualche minuto in piedi a guardare fuori dalla porta finestra perché mi piace osservare i contorni delle foglie sugli alberi del viale. Innanzitutto metto la roba sporca

nella lavastoviglie e le do il via. Per il resto del tempo che trascorro in cucina ascolto il rumore dell'acqua che insapona e poi sciacqua. La tv non l'accendo perché mi frastorna troppo, mentre io ho bisogno di silenzio e di sentire solo i rumori che produco con i miei movimenti. A volte mi fermo anche ad ascoltare il mio respiro perché mi ricorda che sono viva.

Mentre carico la lavastoviglie sorrido contando i piatti ed i bicchieri rimasti: in tre anni di matrimonio ho dovuto ricomprarne parecchi, che a loro volta sono finiti in gran parte nella spazzatura, e adesso sono tutti scompagnati tanto che quando apparecchio sembra la tavola di Arlecchino! Poi tolgo di giro quel che resta della cena della sera prima e spruzzo un po' di deodorante alla violetta.

Dopo aver riordinato la cucina, passo alle altre stanze: cambio le lenzuola, passo l'aspirapolvere, pulisco il pavimento, do l'acqua ai fiori. E via via che ogni cosa torna al suo posto, comincio a sentirmi meglio: è come se facessi ordine anche dentro di me.

Poi mi faccio la doccia. Lascio scorrere l'acqua calda per un tempo incalcolabile, fino a quando il bagno somiglia ad una sauna, e dopo mi stiro i capelli. Di solito li porto ricci, ma stirarmeli come spaghetti mi fa

sentire più ordinata e poi mi piace sentire il loro fruscio fra le orecchie.

Poi mi vesto ed esco. Dopo aver lasciato i sacchetti della spazzatura ai cassonetti, faccio ancora pochi metri sul marciapiede e attraverso la strada sulle strisce pedonali per raggiungere la chiesa dove mi sono sposata. All'ora in cui vado di solito non c'è mai nessuno ed ho la sensazione che quel silenzio che regna sovrano sia lì per me: mi avvolge, mi entra dentro e mi purifica, azzera tutto e dopo mi sento una creatura nuova, pronta a tirare una riga e ricominciare da capo. Esco con la ferma convinzione che quella sia stata l'ultima volta, che non succederà mai più, che d'ora in poi non sbaglierò più nulla e sarà tutto bellissimo. Non come ieri sera....

La minestra era giusta di sale, le camicie erano stirate bene, mi ero ricordata di pagare in tempo la bolletta della luce ed ero stata cortese al telefono quando la madre di Alberto aveva chiamato. Avevo anche detto di no quando mi era stato proposto di andare tre giorni in fiera per promuovere la nuova linea di prodotti dell'azienda dove lavoro, eppure non è bastato.

Quando ci siamo seduti a tavola, ha inarcato le sopracciglia e mi ha chiesto cosa fosse il profumo che

sentiva su di me. Gli ho risposto che le mie colleghe mi avevano regalato un profumo per il mio onomastico e ho fatto per alzarmi dalla sedia per andare in camera a prendere la confezione ed il biglietto che avevo appoggiato sulla cassetiera, ma in camera non ci sono mai arrivata.

Alberto è uscito di casa alle 6 per andare al lavoro. L'ho sentito mentre cercava le chiavi della macchina. Io faccio sempre finta di dormire quando va via così presto e lui cerca di fare più piano che può. Sono stata ancora un'oretta al caldo sotto il piumone, ho chiamato in ufficio e poi sono andata in cucina a prepararmi il caffè.

Ma appena mi sono affacciata sulla porta, mi sono resa conto che stamattina c'era qualcosa di diverso: le foglie sugli alberi del viale che si vedono dalla porta finestra sono già cadute tutte e per essere il 18 di novembre fa talmente freddo che sembra gennaio. Di piatti ce n'è rimasto uno solo e gli schizzi di pomodoro delle carote in umido della cena di ieri sera arrivano troppo in alto sulla parete.

E' stato poi tutto chiaro all'improvviso un minuto più tardi, quando sono andata in bagno a fare la pipì. Ritirandomi su i pantaloni del pigiama, ho sentito una fitta di dolore alla pancia e mi sono appoggiata al lavandino. Quando il dolore è passato, ho alzato la testa

ed il mio sguardo ha incrociato nello specchio quello di una donna che non conosco più e di cui è rimasto solo l'involucro esterno: il colore della pelle è cambiato in alcuni punti del viso, i lineamenti non sono più armoniosi ed i capelli sono appiccicosi, impastati, con delle striature di color rosso mattone.

Penso sia buffo che all'argento, che è un metallo così nobile, sia stato affidato insieme al vetro l'ingrato compito di restituire la realtà così com'è, senza possibilità di interpretazioni. E' vero, mi sono sposata, ma quando il sacramento assume le sembianze del sacrilegio, non ci sono possibilità di interpretazioni.

Ed ecco che mi sento d'improvviso più leggera mentre le mie dita si muovono veloci sulla tastiera del telefono. Sulla pelle sento ancora un po' del profumo che mi hanno regalato le mie colleghe: mi sembra profumo di primavera e anzi, mi sembra che tutto profumi di primavera. Lo so, è novembre, ma per me è il primo giorno di primavera.

- 118

- Buon giorno. Mi chiamo Elisabetta Ferri, abito in via Carducci 32. Ho bisogno di un medico e, per favore, chiamate anche i Carabinieri, che vengano anche loro.

Mio marito mi ha picchiata.